

figli d'arte

**SUSAN SARANDON RECITERÀ CON LA FIGLIA IN UN FILM**  
L'attrice Susan Sarandon e la figlia Eva Amurri, avuta con il regista italiano Franco Amurri, interpretano i ruoli di madre e figlia nel film «The Bangor Sisters», che dovrebbe uscire nelle sale americane tra qualche mese. «Non le ho dato alcun consiglio su come recitare», ha precisato la co-protagonista di «Dead Man Walking», il film sulla pena di morte diretto dall'attuale marito della Sarandon, Tim Robbins.

i vipelloni

## CHI HA SANGUE BLU SI TUFFI NEL ROSA SE VUOLE PARTECIPARE (MA CHE VUOL DIRE?)

Ginaluca Lo Vetro

**IL NERO NEL ROSA: LA TORRETTA SFILATA RIVA. È carina ma non è una modella. È popolare ma non per meriti specifici. Non canta, non balla; non ha (ancora) «un'arte». Semmai, ha avuto una «parte» nel fattaccio della contessa Agusta. Quindi, non si capisce a che titolo Susanna Torretta sfilò oggi per Lorenzo Riva sulle passerelle di Milano Moda Donna: la kermesse di abbigliamento femminile autunno-inverno 2002/3 iniziata ieri nel capoluogo lombardo. Tanto più, che lo stilista in questione è un signore di quella razza garbata in via di estinzione.**  
Voci indiscrete dicono che sia stata la stessa Torretta in cerca di un ruolo con cui mettere a frutto la sua tragica notorietà, a proporsi come manne-

quin. Ma ciò non toglie a Lorenzo Riva la responsabilità di aver accettato l'offerta. E purtroppo è una moda non solo della moda che la cronaca nera faccia intrattenimento nei contesti rosa. Vedi Verissimo o l'Italia in diretta. Ciò che conta insomma, è la popolarità a prescindere dai casi che la producono. Con buona pace del buon gusto.  
**ROSA & SANGUE BLU: CASATI MODIGNANI PER KRISTINA TI.**  
«Attraverso il rosa non si evade ma si partecipa al mondo». Parola di Sveva Casati Modignani che col suo ultimo libro Vicolo della Duchessa (Sperling & Kupfer) entra nel vivo della moda. Domani la scrittrice sarà ospite della stilista Kristina Ti alla biblioteca Braidense di Milano per una pre-

sentazione di stile letterario. Se la creatrice esporrà i suoi eteri modelli nelle teche dei libri, l'attrice leggerà i passi dei suoi romanzi nei quali la moda «diventa un elemento significativo per affrescare la personalità di un soggetto». Altro esempio di rosa mescolato al sangue. Ma quello blu. Delle idee.  
**TARICONE: «LA DISGRAZIA IN TV NON COSTA E PAGA».**  
Assente dalla tv e presente alla sfilata di Nyl, un Taricone colpito da improvvisa saggezza, denuncia: «in televisione non ci vanno più gli artisti veri. Il piccolo schermo vuole solo gente che metta in piazza le proprie disgrazie. Vuoi mettere? Chiamare la Loren è impegno mostruoso. Far scazzottare

due sconosciuti non costa. E paga».  
**BIAGIOTTI: LA POLITICA DELLA CIOCCOLATA BIANCA.** Laura Biagiotti festeggia 30 anni di lavoro e non si affanna a cercare un testimonial, anche se le piacerebbe avere un cantante dei suoi tempi che le intonasse tanti auguri a te.  
In compenso, il 2 marzo la stilista si regalerà una festa al cioccolato da Cova: migliore pasticceria di Milano. Visti gli ottimi e storici rapporti tra la Biagiotti, Rutelli e Veltroni, il mondo della moda che segue anche la politica si chiede se la cioccolata in questione sarà Nutella o sacher Morettiana. «Sacher, sacher - risponde la stilista - è più sostanziosa, meno artefatta, antidepressiva e produce colesterolo buono».

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

David Grieco

**LOS ANGELES** Il regista Curtis Hanson è uno degli uomini più colti e più raffinati di Hollywood. Vive e lavora a Westwood Village, uno dei rari posti di Los Angeles dove si possa circolare a piedi, a pochi passi dall'università del cinema, la UCLA, dove Curtis insegna. Hanson fa quasi sempre film tratti da romanzi (come *L. A. Confidential*, come *Wonder Boys*) e fatica non poco a realizzare i suoi progetti nell'industria del cinema di oggi. Un anno fa il suo ultimo film, *Wonder Boys*, è stato fortemente osteggiato dalle majors che lo hanno reso praticamente invisibile. È un film che racconta la vita di insegnanti e allievi di un college con un senso della realtà molto coraggioso e assai poco politicamente correct. Gli insegnanti, infatti, si fanno le canne e soffrono di pene d'amore mentre i ragazzi si interrogano sul senso della vita e sull'importanza della poesia. Se l'avete perso, in questi giorni TELE+ vi offre finalmente la possibilità di vederlo. E anche l'intervista che segue la potrete vedere sempre su TELE+, stasera, nel «Giornale del Cinema» alle 22,45.

**Il tuo primo amore sono stati i libri, o sbaglio?**

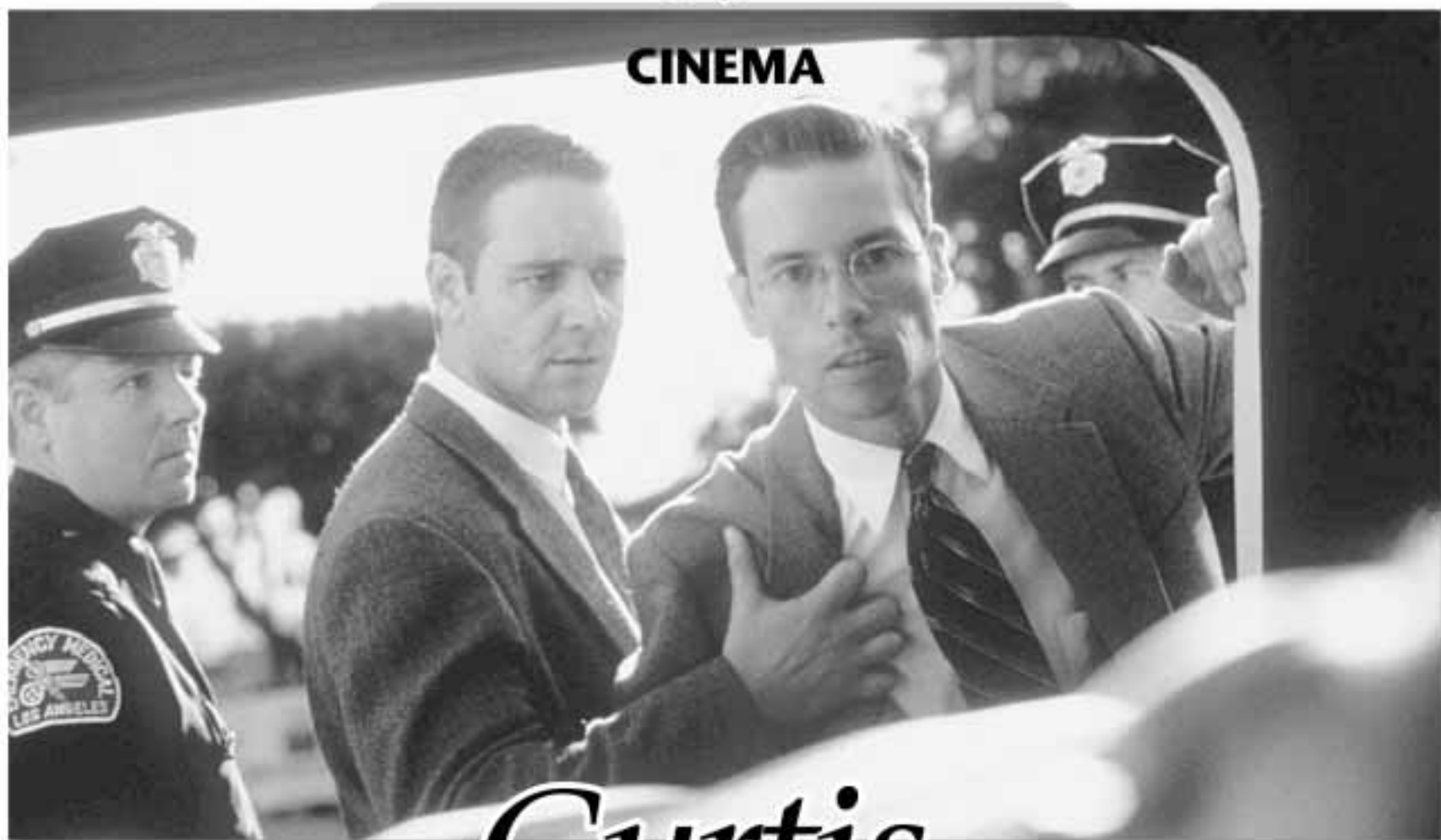
Sì. Gli eroi della mia giovinezza erano Jack London, Charles Dickens, Mark Twain, e Balzac in un secondo momento. Tutti narratori, come vedi. Ma a un certo punto mi sono reso conto che alcuni registi cinematografici erano anche loro dei grandi narratori. Registi profondamente diversi, come John Ford, Orson Welles, oppure Alfred Hitchcock, o Jean Renoir. Fu così che smisi di scrivere e di studiare letteratura, perché mi convinsi di poter diventare un narratore del cinema.

**Quale è stata la prima cosa che hai fatto? Immagina che ti sarai iscritto alla scuola dove insegni, la UCLA.**

Nient'affatto. Invece di frequentare una scuola cinematografica, ho avuto l'arroganza di pensare che a scuola non avrei mai imparato quello che potevo imparare provando direttamente a lavorare nel cinema. Ho cominciato con la fotografia. E scrivevo anche saggi sul cinema. Ho avuto la fortuna di conoscere registi di cui ammiravo il lavoro, come Samuel Fuller, John Cassavetes, Don Siegel e tanti altri. Alcuni sono stati talmente disponibili da consentirmi di poter collaborare con loro. Ho avuto la fortuna, per esempio, di poter osservare John Cassavetes durante il montaggio di uno dei suoi primi film, *Faces*. Pensa che Cassavetes aveva finanziato di tasca propria *Faces* girandolo in 16 millimetri e montandolo nel suo garage. Quando ho sentito parlare di quello che stava facendo, l'ho chiamato e gli ho fatto qualche domanda. Ci siamo trovati bene, e così mi ha invitato ad andare a trovarlo di tanto in tanto per vederlo al lavoro. È stata un'esperienza fondamentale per me.

**Tu hai lanciato un gran numero di attori, come Tom Cruise in «Losing It», James Spader in «Cattive compagnie», Russell Crowe e Guy Pearce in «L. A. Confidential», Tobey Maguire in «Wonder Boys», senza contare il fatto che sei riuscito a far vincere un Oscar sperando a Kim Basinger per «L. A. Confi-**

All'inizio c'erano i libri, da London a Balzac. Poi, scopri che alcuni registi erano grandi narratori, da Ford a Welles. E John Cassavetes fu il suo primo maestro



CINEMA

# Curtis Hanson Confidential

**Confidential**  
Cerco sempre di trovare un attore che possa catturare l'essenza del personaggio e abbia il talento per recitare quel dato ruolo. Ma cerco anche di trovare un attore che sia capace di sorprendere, magari anche se stesso oltre al pubblico. È bello dare a un attore la possibilità di fare qualcosa che non ha mai fatto prima. Ad esempio, quando la sceneggiatura di *Cattive compagnie* mi è stata inviata, Rob Lowe era già stato scelto. Ma in origine doveva interpretare il ruolo della vittima. Gli ho detto subi-



*Le major lo insabbiano anche se è il regista di «L.A. Confidential», un cult e un Oscar. Sapevate che Kim Basinger non voleva la parte?*

to che mi pareva più interessante fargli fare il cattivo, dal momento che è un ragazzo bello, affascinante e dotato di uno straordinario senso dell'umorismo. Il diavolo io lo vedo così. La tentazione dovrebbe essere qualcosa di attraente, altrimenti che tentazione è?

**Deve essere elettrizzante cambiare il cliché legato a un attore...**

Non lo è soltanto per me. Lo è anche per gli attori. Ma non è facile. Per farti un esempio, visto che l'hai citata, ti dirò che Kim Basinger rifiutò la parte in *L.A. Confidential*. Disse al suo agente: «È il personaggio di una prostituta che fa parte del cast di supporto». Io chiesi di incontrarla, e quando ci siamo incontrati, le ho detto: «Sembra come dici tu, ma in realtà ci vuole qualcuno che sembri quello che è, ma come se fosse una maschera, dietro

la quale è possibile guardare». Kim, che è sempre stata prigioniera del proprio aspetto, ha cominciato a vedere che cosa era possibile. E fortunatamente, ha firmato il contratto.

**Com'è il tuo rapporto con lo scrittore James Ellroy, che è autore di «L. A. Confidential» e che appare anche nel party in «Wonder Boys»?**

Ellroy ha scritto un libro bellissimo, *L. A. Confidential*, che io ho visto come il possibile trampolino di lancio per entrare in un mondo nel quale desideravo entrare da moltissimo tempo: la Los Angeles degli anni '50, la città della mia infanzia. Non avevo mai incontrato Ellroy. Durante le riprese è venuto un paio di volte, perché stava facendo alcune ricerche sull'assassinio della madre, sul quale ha scrit-

to in seguito un bellissimo romanzo, *I miei luoghi oscuri*. Ci siamo conosciuti e siamo diventati amici. È stato motivo di orgoglio per me vedere come ha accolto il film. Io e Brian Helgeland, con il quale ho scritto la sceneggiatura, ci eravamo concessi parecchie libertà rispetto al libro. Ellroy ha ritenuto che l'essenza dei personaggi fosse rimasta intatta. È accaduta la stessa cosa con *Wonder Boys*. Il film è piaciuto moltissimo all'autore del libro, Michael Chabon. Mi ha fatto molto piacere, perché spesso gli scrittori prendono le distanze dai film realizzati sulla base delle loro opere.

**Uno dei tuoi più fidati collaboratori è un italiano, il direttore della fotografia Dante Spinotti. Come hai fatto a spiegarli la Los Angeles degli anni '50?**

Con *L. A. Confidential* ci tenevo molto a creare un mondo speciale. Non mi interessava minimamente rendere omaggio al film noir. Ho chiamato Dante Spinotti in Italia. Ricordo di avergli detto: «Non farti venire in mente niente che abbia a che fare con il film noir. Non voglio fare niente del genere». Lui mi rispose: «Cos'è il film noir?». E io subito: «Fantastico!». Non dovevo nemmeno toglierglielo dalla mente. A Dante, e a tutti i miei collaboratori, ho detto: «Voglio i personaggi in primo piano in modo che il pubblico possa quasi dimenticare che il film è ambientato nel passato. Perché se glielo ricordi in continuazione, diventa un ostacolo al coinvolgimento emotivo».

**La sceneggiatura di «Wonder Boys» ti è stata per caso offerta da Michael Douglas, che oltre ad essere un divo di Hollywood è anche un importante produttore?**

La sceneggiatura esisteva da un po' di tempo. Quando l'ho letta la prima volta, mi è stato detto che Michael Douglas era potenzialmente interessato a patto che la regia la facessi io. Quindi, ho letto il copione pensando a lui. Avevo un unico dubbio. Mi chiedevo se Michael Douglas sarebbe stato disposto ad andare fino in fondo nel recitare il personaggio senza nascondersi dietro la vanità da divo del cinema. Ho incontrato Michael e ne abbiamo parlato senza mezzi termini. Al termine di quell'incontro, ci siamo stretti la mano e ci siamo detti: «Facciamo questo film».

**È vero che Michael Douglas ha guadagnato molto meno del solito?**

Per poter realizzare un film come *Wonder Boys*, che non è il tipo di film che interessa agli studios, sia io che Michael abbiamo ridotto il nostro compenso. Ovviamente, il suo è molto più alto del mio, quindi ha dovuto rinunciare ad una somma maggiore.

**Non deve essere stato facile convincere Michael Douglas a interpretare un insegnante che va a scuola guidando la sua macchina e fumando una canna.**

Volevo far dimenticare l'immagine ufficiale di Michael Douglas, soprattutto quella legata agli ultimi film, dove interpreta personaggi sempre molto sicuri di sé. Volevo far ripensare al periodo in cui era un giovane ribelle, quando ha prodotto e interpretato film come *Qualcuno volò sul nido del cuculo* o *Sindrome*.

**Agli occhi dell'industria cinematografica siete passati per pericolosi sovversivi. Un film come «Wonder Boys» è uno schiaffo alla politica degli studios.**

È un film fatto con passione. Ho sempre l'impressione che il pubblico voglia più di quanto ottiene. È spiacevole il modo in cui vengono realizzati i film, come si arriva alla decisione di farli, e poi il marketing, la distribuzione e così via. Quando un film esce in 2000 sale, non c'è il tempo di far circolare la voce o di scrivere recensioni che abbiano un senso. La gente va al cinema, ma penso pretenda di più. Credo ci sia posto per storie più insolite e tematiche più ambigue. Ma è come se si dovesse rieducare il pubblico. I mezzi di comunicazione oggi sono devastanti. Macinano tutto e non si accorgono di niente. Il pubblico secondo me è molto più sensibile, molto più sofisticato dei media.

**Cosa pensi del digitale? Pensi anche tu che porterà più democrazia e più libertà nel mondo dei media e nel mondo del cinema?**

A dire il vero, non ci ho mai pensato molto. A me interessa raccontare una storia. Sono elettrizzato dalla possibilità di raccontare una storia, indipendentemente dal mezzo. E come chiedermi cosa ne penso dello scrivere col computer. Che tu scriva a mano, come fa Ellroy, con una vecchia macchina da scrivere, come faccio io, o al computer, come fanno tanti, alla fine è pur sempre scrivere. Certo, se il digitale consente di rendere meno costosi i film, è un bene, perché allenta la pressione finanziaria. Poi, naturalmente, c'è la speranza che anche sul piano tecnico si arrivi a livelli equivalenti. Io sono un grande appassionato di cinema. Non mi piace guardare i film alla televisione. Per me, più lo schermo è grande, meglio è. Mi piace quando le luci si spengono e vengo trasportato in un mondo speciale. C'è qualcosa di speciale nel proiettare un fascio di luce attraverso una pellicola, su uno schermo, così come guardare un film circondato da sconosciuti.

**Qual è il tuo prossimo progetto, Curtis?**

Onestamente, non so ancora quale sarà il mio prossimo film. Comunque, voglio lavorare ancora con James Ellroy e lo stesso vale per Russell Crowe. Ci piacerebbe trovare qualcosa da realizzare insieme. Si tratta di trovare la cosa giusta. Ho letto su una rivista che Russell sarebbe ansioso di parlarmi per realizzare il prequel di *L. A. Confidential*, in modo da raccontare come nasce il suo personaggio, Bud White. Mi sono sentito molto lusingato, ma la mia reazione è stata: «Sono pronto. Avvisatemi quando Russell Crowe sarà abbastanza ringiovanito».

In «Wonder Boys» i professori si fanno le canne mentre gli studenti s'interrogano sulla vita e sulla poesia: troppo per le major, così il film è stato emarginato